

L'INTERVISTA

Farian Sabahi:
*«Nel labirinto
Afghanistan»*

di GIACOMO MAMELI
a pagina 26

L'INTERVISTA

«Nel labirinto Afghanistan»

L'analisi di Farian Sabahi, la giornalista iraniana ospite ad Alghero del festival "Dall'altra parte del mare"

di Giacomo Mamei

Parla subito della cronaca che sta calamitando lo sguardo del mondo: «Gli europei sono stati presi alla sprovvista dalla decisione di Washington di abbandonare Kabul. La confusione successiva alla ritirata americana mette in dubbio le competenze dell'intelligence statunitense: in quale misura la Cia conosce il territorio dell'Afghanistan? L'impressione è che gli States si siano mossi in come nell'Iran del 1978-79, quando non si accorsero che lo Shah stava per essere rovesciato dai rivoluzionari. Ora l'Occidente, l'Europa in primis, ha davanti a sé tre sfide laceranti: terrorismo, traffico di droga e – soprattutto – un esodo di massa con madri disperate che lanciano i figli oltre muri di filo spinato». Così Farian Sabahi commenta il dramma afgano. E' stata ospite nei giorni scorsi della Libreria Cyrano e del festival "Dall'altra parte del mare". Giornalista di origini iraniane, autrice di "Storia dell'Iran" per Il Saggiatore, "Storia dello Yemen" per l'Istituto Nallino per l'Oriente si è imposta come

studiosa di politica asiatica con "Islam: l'identità inquieta dell'Europa" e "Il mio esilio", intervista col Nobel per la Pace Shirin Ebadi. Ora si sta occupando del progetto sui "Teheran Children", i rifugiati polacchi in Iran durante la seconda guerra mondiale.

C'è un grande dilemma: negoziare o isolare? Si può trattare con chi taglia le teste e distrugge le opere d'arte?

«In prima battuta le diplomazie occidentali erano state invitate a non riconoscere il governo dei Talebani, ora si fa di necessità virtù: negoziare per far uscire dall'Afghanistan i collaboratori dell'Occidente e i tanti esponenti della società civile – donne incluse – che rischiano la vita». Più che dell'Afghanistan l'Europa si preoccupa delle migrazioni. «Migliaia di persone cercano ancora di scappare in aereo da Kabul. Ma migliaia di altre cercano scampo via terra, attraverso l'Iran che in questi decenni ha già ospitato quattro milioni di rifugiati, tant'è che oggi gli afgani rappresentano il 4 per cento della popolazione iraniana. Nella Repubblica islamica l'epidemia di Covid-19 ha fatto più di 100mila morti e le sanzioni internazionali hanno messo in ginocchio l'economia. Di conseguenza, l'Iran dovrebbe essere solo un luogo di transito ma in questo momento la Turchia sta facendo muro contro i profughi e quindi gli afgani in fuga rischiano di restare intrappolati in Iran».

La vicenda afgana segna la fine del dominio degli States?

«I Paesi dell'Alleanza atlantica si porranno qualche doman-

da supplementare quando gli States cercheranno di coinvolgerli in una coalizione nel prossimo conflitto».

Subentreranno Russia e Cina? Dopo questo caos, quale sarà il nuovo ordine mondiale?

«Molto è già cambiato in questi anni, a cominciare dagli equilibri economici e finanziari. Il Medio Oriente ha perso importanza a scapito dell'Estremo Oriente».

Parlando dell'Iran, lo descrive come un Paese frainteso: in che senso?

«L'Iran è spesso definito una teocrazia ma non è la parola di Dio a dettare legge. In Iran vi sono un codice civile e un codice commerciale mutuati dai Paesi europei, e un codice penale. L'Iran non è una teocrazia e nemmeno una dittatura, quanto piuttosto una oligarchia di ayatollah e pasdaran che condividono il potere».

Qual è il valore del suo libro "Storia dell'Iran" rispetto ad altri in commercio?

«Nella nuova edizione di Storia dell'Iran del luglio 2020 ripercorro le tappe più importanti del Paese con lo sguardo della storica. Negli ultimi due capitoli viene invece analizzata la cronaca dell'ultimo decennio. In tutto il libro la metodologia è multidisciplinare: per decifrare questo Paese complesso utilizzo anche la demografia, la religione, gli studi di genere, la letteratura, il cinema. Come ha scritto il poeta e mistico Rumi, la verità è uno specchio andato in frantumi, per afferrare l'intera verità abbiamo bisogno di più pezzi».

E il suo "Storia dello Yemen"?

«E la crisi umanitaria più grave. Analizzo le ragioni dei miliziani sciiti Huthi e il ruolo dei vari Paesi coinvolti, dall'Arabia Saudita agli Emirati all'Iran. Una matassa complessa».



Via gli Usa dall'Afghanistan

